Anno XXXV. Giovedì 15 Giugno 1882 N. 138.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città, all' ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio: Anno 18 - Sem. 9 - Trim. 4. 50 — Provincia e Regno: Anno 20 - Sem. 10 - Trim. 5 — Per gli Stati dell' unione postale si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero separato Cent. 5. Arretrato 10.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta pagina Cent. 15. Per inserzioni ripetute, equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE presso gli uffici in Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

L' ITALIA E L' EGITTO

Per due giorni a Montecitorio si attese con impazienza qualche schiarimento sulla violazione delle ultime volontà di Garibaldi.

Però, di quell' argomento tacque ognuno, poichè pare che la famiglia dello estinto Eroe tornerà sulle prese deliberazioni ed obbedirà alle estreme disposizioni date dal generale per l'incenerimento del proprio cadavere.

La Camera si preoccupò invece, e con ragione, delle notizie gravissime che pervennero in questi giorni dall' Egitto.

Nella antica terra dei Faraoni gli avvenimenti precipitano verso una catastrofe sanguinosa.

Il sentimento della nazionalità, eccitato da Araby pascià, si ridesta con violenza selvaggia. Gli Egiziani, indignati della umiliante tutela che la Francia e l' Inghilterra pretendono di esercitare sulla patria loro, considerano oggimai ogni europeo come un nemico della loro indipendenza.

Vanno perfino mormorando che Tewfik - il vice-re *travicello* - si sia fatto cristiano ed abbia venduto l' Egitto alle potenze occidentali!

Siccome tutta Europa si preoccupa della quistione Egiziana; siccome l'Italia ha in quel paese una colonia numerosissima, così era naturale che alla Camera Italiana si ripercuotesse l'eco dello sgomento e delle preoccupazioni suscitate ieri nella opinione pubblica dalla lettura dei telegrammi egiziani.

Che rispose il ministro Mancini?

Si tenne, al solito, sulle generali e infilò, l'una dietro all'altra, molte dozzine di frasi. Disse che il Governo nostro vuole andare d' accordo colle altre potenze.

E sta bene; ma sia un accordo dignitoso, operoso, non privo all'occorrenza di sagaci ed energiche iniziative. Non sia, no, l' accordo, o, per dir meglio, la soggezione di un servo che va dove i padroni vanno e fa quello che i padroni gli ordinano.

Tre anni addietro, quando l' ambasciatore italiano si recò a parlare al ministro degli esteri della Repubblica francese dei desideri dell'Italia a proposito degli affari egiziani, si vide quasi messo alla porta. La Francia — gentilissima sempre verso di noi! — ci inflisse allora una umiliazione grandissima e noi.... cioè il ministero italiano la ingoiava tacendo.

Il triste giuoco non deve ripetersi ora.

L' Italia non deve prestar mano a conculcare l'indipendenza della nazionalità egiziana. Deve fare udire la propria voce alle potenze, specialmente alla Francia ed alla Inghilterra; interporre i suoi buoni uffici tra l'elemento indigeno e gli europei e tutelare nello stesso tempo con grande energia la sicurezza personale e gli interessi della sua colonia egiziana.

Noi, giacchè non ci siamo attirate le antipatie e gli odii che si attirarono la Francia e l' Inghilterra con le lunghe prepotenze loro, dobbiamo procurare di conquistarci le simpatie dei popoli stabiliti sulle sponde del gran bacino del Mediterraneo; dobbiamo far udire, nei concerti della Diplomazia, una giusta e dignitosa parola in difesa del principio di nazionalità, che l' egoismo della Francia e dell' Inghilterra mirano ogni giorno più a conculcare là sulle spiaggie affricane.

Ciò che succede in Egitto — bisogna esser giusti! — è la conseguenza inevitabile delle prepotenze francesi ed inglesi: Se tornassero gli stranieri a comandare in casa nostra non insorgeremmo noi di nuovo per cacciarli col ferro e col fuoco?!

Araby, dopo tutto — quantunque la interessata stampa inglese e francese lo dipinga come un turbolento ambizioso — non è che il campione della indipendenza del suo paese.

Perciò, noi italiani che sappiamo quanto pesi la soggezione agli stranieri; che sappiamo quanto l'indipendenza sia cara e come volontieri si muoia per conquistarla, non dobbiamo unirci ad occhi chiusi e facendo puramente l' interesse altrui a coloro che, prendendo occasione dai tumulti di Alessandria, preparono forse a quest' ora spedizioni armate, bombardamenti e violenze.

Noi, giacchè Francia e Inghilterra, altre volte, pure trattandosi della quistione egiziana, sdegnosamente ci respinsero, non dobbiamo secondare oggi le prepotenze loro.

Dobbiamo esercitare nei limiti del possibile una missione conciliatrice, non nascondendo le giuste simpatie per un popolo, il quale non chiede altro che d'essere padrone in casa sua.

Mancini ha detto che ha dato ordine ad una corazzata italiana di recarsi in Alessandria. — Meglio tardi che mai!

Però le navi italiane dovevano già da gran tempo essere al loro posto, amichevoli agli indigeni, concilianti cogli europei, tutelatrici energiche degli interessi e della sicurezza de' nostri connazionali.

Forse il nostro console non sarebbe stato ferito: certo la bandiera dell' Italia sarebbe stata accolta con maggiore rispetto e maggior simpatia.

Speriamo!...

La Commemorazione di martedì

Continuiamo la pubblicazione dei discorsi, che non potemmo riprodurre ieri.

Ecco quello dell' amico Ghirlanda:

Cittadini!

« Avvolgete pure di gramaglie le gloriose bandiere; l' anima nostra non piange fulminata dall' immenso dolore!

Ad uno, ad uno, i fondatori dell' unità della Patria vanno calando nel sepolcro, ma *Cavour*, *Mazzini*, *Vittorio Emanuele*, *Garibaldi* — sublime quadrinómio del nazionale riscatto, — non sono morti: vivono qui nelle fibre del nostro cuore, palpitano ancora nella Superba Iliade dell' Italia libera ed una — il più splendido monumento per la loro grandezza!

Ogni città della penisola affidi pure ai marmi mémori il ricordo del primo *Cavaliere dell' Umanità*, ma la memoria sua durerà meno — impressa sul granito — che scolpita nell' anima del popolo, il quale non dimentica i suoi liberatori.

Nel lutto santissimo dell' Italia — ripercosso in ogni lembo di terra civile — un plebiscito di lagrime, un' apoteòsi di dolore, avvolsero il nome del leggendario *Eroe dei due Mondi*, e fra tanta consonanza di rimpianto e di desolazione giunteci da tutto il mondo civile poche voci sacrileghe alzavansi fra il tripudio dei corvi, e il rantolo di rabbia disperata, la oscena e stupida contumelia, partiva dalla bocca di degeneri figli di quella Francia da cui il mondo ebbe il primo potente soffio di libertà. »

Qui, l' oratore accennava con vivaci parole ai sacrifici con cui l' Italia pagò il concorso della Francia nella guerra del 1859, ai gloriosi episodj della campagna nei Vosgi e traendo dalla fratricida spedizione di Mentana e dai recenti eccessi contro gli operai italiani in varie città della Francia argomento di aspra rampogna contro alcune fazioni del popolo, che dovrebbe essere per tanti titoli nostro fratello, così concludeva:

« Noi non raccogliamo quelle stupide offese e vi contrapporremo il contegno che si addice a una Nazione che si rispetta — aspettando di rintuzzarle — non cogli sfoghi della rabbia impotente, ma colla spada nel pugno e la patria nel core sui campi delle agognate battaglie!

Allora ci ricorderemo delle patite ingiurie ed a saldare i vecchi arretratti, invocheremo il Genio tutelare degli italiani che — vivo — temeste; morto — insultate — e dalla sua *Caprera*, ove alle ceneri immortali era sol degna l' immensità del cielo e del mare — l' eletto spirito di quel *Forte* aleggierà sui gloriosi avanzi di cento vittorie, per insegnare ad essi la religione del dovere — ed a voi, burbanzosi, il culto pei sepolcri che osate di profanare. »

Così parlava l' avv. Mercatelli:

« Il più grande poeta d' Italia non trovando ispirazione capace a misurare l' altezza su cui poggiava l'Eroe, esclamava: — È della storia, o poeti. È della storia e della leggenda; della storia che tratteggia l' assieme; della leggenda che riassume i particolari. La figura del genio non può uscire completa ed intera se non dal connubio di queste due potenze che ci fanno rivivere nel passato. E Garibaldi fu un genio! Grande in tutti i momenti della sua vita; nel giorno in cui meritava di esser condannato alla fucilazione, come nel giorno in cui vendicava Roma e Mentana deponendo ai piedi della Repubblica Francese la bandiera conquistata a Digione da sangue italiano. Fu sublime a due riprese: dopo la presa di Napoli, e dopo Aspromonte. Nel 1860 quando discese dal suo soglio di Cesare, per tornar Cincinnato alla deserta Caprera; dopo Aspromonte quando spinto a divenir Coriolano rimase Camillo. E dico fu spinto. Nella lunga marcia da Pietrofalcone e Melito al colle di Aspromonte, Egli, il Redentore d' Italia, ebbe a trangugiare intero il calice del disinganno, come Gesù, il Salvatore, nel viaggio a Getsemani; e come questi disse a Pietro: « rimetti la spada nel fodero », egli gridava ai suoi seguaci: « non fate fuoco, sono i nostri fratelli. »

Come Cristo ebbe il Calvario, Garibaldi ebbe Aspromonte; se non fu vittima lo dobbiamo ai fati memori dei lunghi dolori d'Italia, che vollero preservarlo a vendicarne in altri tempi l' onore!

Nel parlare di Aspromonte sovviene di Gavinana. Fu miracolo, se, come sotto il pugnale di Maramaldo, moriva, col supremo rantolo di Ferruccio, il Commissario, la libertà dei Comuni Italiani; sotto la palla di Aspromonte, colla morte di Garibaldi, il Dittatore, non tramontava in un lago di sangue civile la stella d'Italia, per allora apparsa sull' orizzonte. I numi indigeti della patria, i nostri martiri, scongiurarono il parricidio che avrebbe segnato la fronte dei nostri padri, la nostra, quella dei nostri figli, di tal marchio d' infamia, che correr di secoli, dolori angosciosamente e lungamente durati, sangue sparso a torrenti per la più nobile delle cause, la libertà, non avrebbero valso a cancellare. Avrebbe pesato su noi la minaccia del profeta: « Andrete raminghi sopra la terra, poichè, uccidendo il padre, vi mostraste indegni d'avere una patria. ».

Noi rendiamo onori funebri a Garibaldi; ma Garibaldi non è morto. Il suo grande spirito, portato dal turbine aleggia in mezzo a noi, agita i nostri petti, ne accende a magnanime imprese. E quando riprenderemo la marcia trionfante sulla via della libertà e dell' eguaglianza; dalla verde Caprera, che sarà ara alla patria, trarremo gli auspici. Il Dittatore, vestito della rossa camicia, cavalcherà innanzi a noi, tra queste cento bandiere del popolo, che sono e rimarranno sempre all' avanguardia. Le plebi che avranno un ideale lo ammireranno lungo la via segnata da migliaia di morti; sarà San Giorgio che cavalca tremendo alla battaglia. Egli che distrusse il passato, e riassunse il presente, ispirerà l'avvenire.

E nel giorno in cui, alle rovine del passato, sulle ammucchiate macerie dei templi abbattuti, dei privilegi infranti sorgerà un altare sacro alla libertà, all'uguaglianza, alla fratellanza, l' umanesimo che avrà una religione, porrà Garibaldi, arcangelo dalla spada fiammeggiante, a guardia della conquista. Le conquiste della civiltà posano sopra rovine. Salutiamo in Garibaldi il più grande demolitore! »

Quest' è il discorso di A. Anselmi.

Signori!

« Ventisei secoli or sono una città fatale sorse sulle sponde del Tevere. Una lupa ne allattò il fondatore: un'aquila ad ali spiegate ne fu l' insegna ed il simbolo. Quest' insegna percorse tra gl' inni trionfali tutto il mondo allora conosciuto; i re più possenti, i popoli più indomiti conobbero la via del Campidoglio carichi di ceppi e di vergogna, e in mezzo a quella universale rovina di libertà, di grandezza, di nazionalità, di tradizioni, Roma si assise fiera e tranquilla dominatrice. Ma se aveva versati fiumi di sangue e fatti versare fiumi di lagrime, un giorno ne fu tratta feroce vendetta. Goti, Vandali, Unni, Franchi, Longobardi, a torme a torme dispietate e selvagge, s' avventarono contro l' inesorabile nemico, ne lacerarono il manto, ne spezzarono la corona. Fu una rabbia, un furore che non ristette insino a che fori, templi, obelischi, statue, terme e palagi non furono crollati sotto il ferro ed il fuoco. Solo poche colonne rimasero dritte, simili ai sanguinosi moncherini d' un guerriero caduto, che innanzi d' esalare l' ultimo sospiro, scaglia la maledizione al nemico vincente.

Oh se Roma aveva fatto piangere i popoli, come ebbe a piangere amaramente! Essa che aveva dominato, fu schiava; essa che aveva dettato legge al mondo, dovette sopportare ogni più

mala signoria; essa, la città sacra di Marte e di Rea, vide i suoi templi consacrati ad un altra religione.

Così di lei non restò che un nome... una leggenda maravigliosa e terribile... un sogno fantastico e pauroso.

Questa rappresaglia delle nazioni, un tempo debellate, durò più secoli.

Se Roma aveva avuto il carcere Mamertino, ci furono lo Spielberg ed i Piombi; per le scale gemonie, ci furono il bastone e le forche; pei gloriosi peona e le splendide memorie, ci fu il dileggio di chi chiamò questa sacra terra, *la terra dei morti*, e peggio ancora *un' espressione geografica*. La vendetta, o signori, fu piena!

Ma le grida dei martiri che nelle segrete, sui patiboli, nei campi, spirarono col nome della patria e della libertà nelle labbra, salirono finalmente al cielo, e allora la Provvidenza suscitò quattro Uomini che dovevano, con mirabile accordo d' intendimenti e di opere, riscattarla dalle indegne servitù, che dovevano farle un impero più nobile e duraturo dell' antico, perchè fondato sul diritto e sulla concordia dei popoli.

È d' uopo, o signori, ch' io dica ai vostri cuori riconoscenti il nome di questi quattro uomini fatali e sublimi? Giuseppe Mazzini - il vigilante pensiero -; Camillo Cavour - acuta mente di statista -; Vittorio Emanuele II - il Re galantuomo -; Giuseppe Garibaldi, l' invincibile eroe, il leone delle *battaglie, il pensoso solitario di Caprera?*

Compiuta l' alta *missione*, data agli Italiani una patria, alla patria Roma, questi quattro Uomini, uno dopo l'altro, scesero tranquilli nella tomba. E fu per tutta Italia un ineffabile grido di angoscia, ogni volta che una tomba si schiuse innanzi a queste benefiche grandezze; e più acuto, più straziante fu il grido, quando, or sono pochi giorni, si spense l' Eroe che, per aver affrontata le mille volte la morte sui campi di battaglia, aveva quasi fatta entrare nella coscienza popolare l'assurda, ma cara, ma tenace credenza, ch' egli non dovesse mai più morire.

Garibaldi è morto! È scomparsa dalla terra l' ultima gigantesca e più simpatica figura del nostro risorgimento. È detta, ahimè! l' ultima parola dell' omerico poema, e una cupa malinconia ci assale, come quando dopo aver corsa colla mente l' epopea dei paladini, vediamo nella maledetta Roncisvalle piagato a morte l' invincibile Orlando.

Garibaldi fu la vera incarnazione del popolo. N' ebbe le sublimi irreflessioni, gli slanci generosi, gl' irrefrenabili impeti, la superba poesia. Nei momenti più critici delle battaglie, fermo e sorridente sul suo cavallo, dove più grandinavano le palle, ebbe sulle labbra l' attico umorismo di Leonida. Cavaliere dell' umanità, egli, per prestar la sua spada, non chiese mai come si chiamassero i popoli: gli bastò che avessero nome: Oppressi. A Digione infatti dimenticò Nizza e Mentana; dimenticò che i francesi avevano assassinata la Repubblica Romana del 49.

L' anima sua mite, che s' intenerì poco prima di spirare al cinguettare d' un passero, non conobbe mai l'odio, fuorchè pei tiranni, qualunque nome avessero: o fossero quelli che volevano serva la patria, o quelli peggiori che vogliono schiavi la coscienza ed il pensiero.

La sua vita è tutto un sublime insegnamento. Quest' Eroe che conquista un regno con un pugno d' eroi, resiste ad ogni mala seduzione, ed affrettando i plebisciti, compie l' unità dell' Italia; poi schivo d' ogni fasto, scevro d'ogni ambizione personale, questo dator di corone, si ritrae semplice e modesto a Caprera, e d' un arido scoglio, battuto dai venti e flagellato dal mare, fa un campo fecondo di biade, per indicarci che all' agricoltura ed alle industrie devono essere rivolte le forze più vive della nazione.

Soldato, e soldato vittorioso, nel 1866, ad una parola del Re, risponde con un' altra sola che gli sarà costata lagrime di sangue: *Obbedisco!...* e pallido e sereno rinvagina la spada, per indicarci che al di sopra d' ogni personale riguardo, d' ogni amor proprio, sta la grandezza e la sicurtà della patria.

Cittadino, mantiene il giuramento di fedeltà che ha fatto partendo da Quarto: Italia e Vittorio Emanuele! - e alla Camera, mal reggendosi ancora per la ferita toccata in Aspromonte, notatelo bene, rinnova il giuramento.

E noi raccogliamo questi preziosi insegnamenti di onestà, di modestia, di valore e di fede. Il nome glorioso di Garibaldi ci stringa - sacra parola d' ordine - intorno alla nostra bandiera; sia il motto di riconoscimento fra i buoni, la minaccia per chiunque attenti alla grandezza e integrità della patria, che è la santa, la stupenda eredità ch' Egli ci ha lasciata ».

Completiamo il rendiconto della commemorazione di ieri. Oltre alle Bande di Copparo, di Bondeno, di Pontelagoscuro e alla Filarmonica Concordia di Vigarano Mainarda, anche i nostri alunni mendicanti alternavano i loro concenti colla Fanfara Reduci e colla Banda Comunale. Fra i municipi erano rappresentati: Portomaggiore, Codigoro, Poggio-Renatico, Argenta, Bondeno, Migliarino, Ostellato, Massafiscaglia, *Cento, Mesola, S. Agostino, Copparo, Pieve di Cento. Non mancavano i Delegati comunali di Francolino.* Pontelagoscuro, Baura, Vigarano Mainarda, Quartes., Codifiume, Guardia, Pieve, Gaibo. All' Operaia ferrarese tenevano dietro le Associazioni consorelle di Mirabello, di Portomaggiore, di Bondeno, di Copparo, di Formignana, di S. Agostino, di Cento, di Migliarino, la Società Artigiana di Codigoro, la Società Popolare di Gradizza, la Società Artieri di Migliaro, la società Popolare di Portomaggiore, la Società Artigiana di Bondeno, il Ridotto Artieri e Commercianti di Cento, la Società Artigiana di Argenta. Così coi Reduci della Città accompagnavansi quelli di Portomaggiore, Massafiscaglia, Cento, Bondeno. Alle Società di divertimento accennate sono da aggiungersi: il Circolo Berceau di Ferrara, la Società Amici di Codigoro, il Circolo di Quartesana, il Circolo Unione di Serravalle, il Casino di Migliaro, la Società Speranza di Traghetto, la Società Artieri di Argenta, la Società Concordia di Portomaggiore. Anche la Congregazione di Carità, il corpo Garibaldini, il Giudice Istruzione ed altre istituzioni della patriottica Bondeno avevano speciali delegati.

Delle associazioni politiche sono a notarsi: la Democratica di Stellata, l' omonima e la Progressista di Bondeno, la loggia Massonica di Ferrara, La Banca Mutua Popolare, l' Associazione Costituzionale assistevano pure colle loro filiali. I Ginnasti di Cento, come dicemmo, si affratellarono coi nostri. Ripariamo ad un' ommissione ricordando la Banca di Ferrara, il Consorzio di Magnavacca. Fra le molte corone di fiori ve n' erano due del Circolo socialista.

Gli on. Martinelli e Mangilli trovavansi alla Camera dei Deputati come avvertiamo in altra parte del giornale.

Notizie Italiane

ROMA 13. — Le dimostrazioni popolari e le proteste energiche della stampa pare abbiano persuaso la famiglia Garibaldi ad adempiere le ultime volontà dell' estinto. Si assicura quindi che la cremazione verrà eseguita.

— Una lettera del generale Bordone al *Beaumarchais* fa notare come da quanto tempo Garibaldi avesse espresso il desiderio di venir bruciato dopo la sua morte.

Bordone afferma che durante la guerra del 1870-71, il generale « mi aveva fatto giurare di bruciarlo se fosse morto, promettendomi di agire egualmente su me, se fossi stato ucciso prima di lui. La signora Bordone era incaricata di f r eseguire la nostra volontà se fossimo stati uccisi tutti e due lo stesso giorno e la stessa ora. »

— I deputati di Roma recano una lettera del Fazzari, il quale smentisce che egli abbia consigliato l' abbandono della cremazione di Garicaldi. Il generale prima di morire, consegnò alla moglie una *dichiarazione bollata*, con cui confermava la sua ferma volontà di essere cremato.

— Il *Libro Verde* consta di 227 pagine e contiene 228 documenti che occupansi esclusivamente nella baia di Assab. Esso è generalmente insignificante.

— L' on. Corte lesse oggi all' Ufficio centrale del Senato la relazione sull' ordinamento dell' esercito, e ne propose l' approvazione.

Assicurasi che sia prossima la chiamata per la istruzione della classe del 1856.

— Avvertesi da qualche giorno l' inclinazione di Depretis a staccarsi dai radicali.

Commentasi l' odierna resistenza all' immediato svolgimento della proposta Cavallotti e Bovio sul progetto di legge tendente a far stabilire come campagna militare nazionale il fatto *di Mentana.*

— *Assicurasi che è sorto un vivo dissenso tra i ministri Zanardelli e* Baccelli con Depretis e Ferrero circa il modo di giudicare i fatti di Mantova.

VERCELLI 13. — La calma è ristabilita per le esortazioni delle Autorità. La cittadinanza è tranquilla.

Si deplora l' equivoco che ha causato il dissidio colla truppa.

Notizie Estere

RUSSIA — La *Gazzetta Piemontese* ha per telegrafo:

Vennero arrestati più di trecento soldati, i quali facilitavano le relazioni fra i nihilisti detenuti nella fortezza di Pietro e Paolo col Comitato rivoluzionario.

Trenta di questi soldati vennero segretamente fucilati; gli altri vennero deportati in Siberia.

GERMANIA — Telegrafano da Berlino in data 13:

Fecero buona impressione le parole pronunciate ieri da Bismark al *Reichstag* e che si riferiscono alla comunanza di interessi pacifici della Germania colle altre monarchie d' Europa, che certamente alludono all' Italia.

— A proposito della morte di Garibaldi l' imperatore Guglielmo avrebbe detto al principe Amedeo: « Il generale fu sempre utile alla sua patria; vivente ha combattuto per Vittorio Emanuele; morendo toglie che la democrazia anarchica faccia del suo nome una bandiera contro il figlio del Re Galantuomo. »

Cronaca e fatti diversi

Consiglio Comunale — Alla seduta di ieri intervenivano 25 Consiglieri, oltre il R. Sindaco. Eccone i nomi: Borsatti, Turbiglio, Galavotti, Avogli, Navarra, Vassalli, Nagliati, Mazzanti, Sani, Bottoni T., Righini, Barbantini, Ferraresi, Revedin, Pasetti, Roveroni, Mayr S., Di Bagno, Deliliers, Mazza, Ravenna, Luppis, Cavalieri A., Pareschi, Bottoni C.

Approvansi i verbali 31 Maggio e 6 Giugno. Il Cons. S. Mayr, che non potè trovarsi presente all' ultima tornata, propone che oltre alla lapide a Giuseppe Garibaldi se ne collochi nel palazzo Strozzi un' altra a Vittorio Emanuele, il quale vi s'intrattenne più di 20 giorni nell' epoca memorabile della guerra 1866. Il cav. Trotti informa che, d'accordo col march. Strozzi, la Giunta ha pensato a soddisfare un tal debito di gratitudine nel 9 Gennaio 1883, quinto anniversario della morte del Gran Re.

Si apre la discussione sui lavori straordinari, dal punto in cui fu lasciato il 31 scorso. Vien letto l'elenco delle strade comunali dichiarate obbligatorie, che ancora rimarrebbero a sabbia, in conformità al desiderio espresso nella penultima seduta dal cav. Bozzoli. Misurano in totale 50 km; il Cons. Sani vorrebbe si sistemassero tutte al più presto. La grande maggioranza non è dello stesso parere anche per l' osservazione Ferraresi che troppo facilmente dichiaransi obbligatorie strade, le quali appariscono poi vicinali o private. Sarà riveduto l' elenco della Commissione; intanto rimane fissa la spesa di L. 230 mila per le vie proposte dalla Giunta.

Senza discussione ammettesi la spesa di L. 18 mila circa per l' adattamento della Loggia Bazzi ad uffici comunali. Indi si tratta del rifacimento di strade nell'interno della città.

Prendono la parola i Cons. Di Bagno, Barbantini, Righini ed altri, cui risponde l' Assess. Bottoni; da ultimo conviensi nella spesa preventivata dalla Giunta di L. 40,000, accolte alcune raccomandazioni pel sistema di acciottolati.

Rimangono a *disporsi le 50 mila lire della famosa Barriera. I Cons.* Turbiglio, Navarra, appoggiati da varj colleghi, raccomandano la costruzione di una Sala d' Assisie Si parla a lungo sulla convenienza di ampliamenti nel Palazzo di Giustizia o sull'opportunità di provvedere ad un nuovo locale; infine accogliesi la mozione del l' Assess. Cavalieri di disporre la somma per quel progetto che verrà approvato dal Consiglio e che potrà elaborarsi nel frattanto. L' avv. Borsatti raccomanda sia informato di tale deliberazione il Presidente della Corte d' Appello, per istornare qualsiasi intenzione di trasferimento della nostra Assisie. Se ne prende atto.

Dopo di che si conviene nella proposta della Giunta di chiedere al Governo quel compenso, accordato per legge ai Municipî che migliorano la pubblica viabilità, e si autorizza la Giunta a contrarre il prestito per il mezzo milione, cui ascendono i lavori votati, colla Banca Veneta, quando non ottengansi migliori condizioni dalla Cassa di Risparmio.

In conclusione la relazione della Giunta sui lavori straordinari e sui provvedimenti relativi fu appieno approvata, disponendosi soltanto le 50 mila lire proposte per la Barriera (discorde la minoranza) per una nuova sala d' Assisie. Veggasi anche il N. 127 della nostra *Gazzetta*.

Arrivo. — Giunse non inaspettato ma improvvisamente fra noi l' illustre Commend. Avv. Mayr, Senatore del Regno, e Consigliere di Stato, e questo di Lui arrivo mandò deluso il divisamento di accorrere a riceverlo alla nostra stazione ferroviaria. Questo tributo d' affetto, e di alta stima era concorde in tutti, nella Comunale rappresentanza, nella Magistratura, e nella cittadinanza.

Sia egli il benvenuto.

Bonifiche e decime. — Gli Onorevoli Martinelli e Mangilli si trovavano alla seduta del Consiglio provinciale il giorno in cui vennero inopinatamente proposti alla Camera gli articoli 58 e 60 del progetto di legge sulle bonificazioni delle paludi, articoli che dicemmo già, vulnerano gravi interessi specialmente nella nostra provincia. Sappiamo però che l' On. Mangilli si è recato espressamente a Roma e che s' interessò assai presso il Ministero e presso il Relatore della Commissione affinchè quando non fosse possibile la soppressione degli accennati articoli venissero almeno fatte dichiarazioni tali da non pregiudicare con un effetto retroattivo i diritti acquisiti. Da parte sua l' On. Martinelli patrocinò ieri l' altro davanti

alla Camera la stessa tesi provocando le più rassicuranti dichiarazioni dal Baccarini e dal Relatore, come appare dal seguente sommario riassunto della discussione che togliamo al *Popolo Romano*:

MARTINELLI dopo aver notata la gravità della disposizione dell'art. 58, concernente le conseguenze dei bonificamenti sui diritti di decima, avverte che quella gravità si fa maggiore d' assai per le disposizioni del successivo art. 60.

Quelle disposizioni provocarono una petizione di proprietari ferraresi che hanno ricorso in tribunale. Però l' oratore prega la Camera di consentire che la Commissione riesamini quei due articoli.

BACCARINI, ministro, fa notare all' on. Martinelli che le disposizioni degli articoli 58 e 60 sono state maturalmente discusse in entrambe le Camere; da quella discussione però è rimasto escluso il pericolo che alla disposizione dell' articolo 58 possa attribuirsi effetto retroattivo.

Aggiunge poi che ogni interessato può sempre, prima che venga decretata l' opera di bonificamento, far valere anche in via amministrativa quegli argomenti che valgano a tutelare i propri diritti. Prega quindi l' on. Martinelli di non insistere nella sua proposta che equivarrebbe a ritardare per lungo tempo il beneficio che si attende da questa legge.

ROMANIN IACUR, relatore, assicura che la legge non pregiudica per nulla i diritti di decima stabiliti sui terreni bonificati.

MARTINELLI prende atto.

Riceviamo e pubblichiamo di buon grado:

Caro Amico.

So che si fanno dei commenti poco benevoli a mio riguardo perchè non intervenni alla commemorazione di Martedì indossando la camiccia rossa.

Siccome non posso rispondere individualmente a tutti, mi preme però si sappia che quando anche lo avessi voluto, non avrei potuto farlo, perchè all' adunanza dei garibaldini indetta dalla Società dai Reduci non fui invitato, come non lo furono i molti altri garibaldini che non appartengono a detta Società e che essi pure al pari di me non si presentarono in divisa.

Il tuo — I. LEATI

Corte d' assise. — Ruolo delle cause che andranno discusse nella 3.ª quindicina della 2.ª Sessione 1882 che si aprirà il 21 corrente.

1. Casali Domenico, sottrazione di L. 1317. 51 - Udienza 21 Giugno.

2. Zucchini Giorgio e Cesare, grassazione con ferimento - Udienza 22, 23, 24 detto.

3. Renzi Giacomo, assassinio - Udienza 27, 28, 30 detto. (condannato in contumacia ai lavori forzati a vita con sentenza 23 Decembre 1881 dalla Corte d' Assise di Ferrara).

4. Mingazzi Zaccaria, omicidio volontario - Udienza 30 detto e 1 Luglio.

5. Benetti Achille, furto qualificato - Ud. 4 detto.

6. Ghedini Giuseppe e Francesco, furto qualificato - Ud. 5 detto e seguenti.

Presiederà il sig. avv. cav. Grossi Eugenio cons. della Corte d' Appello di Bologna.

Sosterrà l' accusa nella 1ª 2ª 4ª 5ª e 6ª causa il sig. avv. cav. Rosa, Procuratore del Re e nella terza il sig. avv. cav. Venturi Egisto, sost. proc. generale presso la Corte d' Appello di Bologna.

Tragedia. — Alessandro ed Ezio Marzola dimorano nella vicina Villa di Sabbioncello; sono fratelli, il primo ha 12 anni, il secondo sei, e teneramente si amano.

Guarda le belle more diceva Venerdì scorso il piccolo Ezio volgendo lo sguardo ad un grosso gelso.

Ne vuoi? replica Alessandro. Aspetta. Prende una pertica, sale sull' albero, batte, batte e cadono le belle e succolenti more.

Basterà, Ezio — Bada che getto la pertica e scendo.

Detto, fatto — cade la pertica, va a colpire il povero Ezio al collo, gli squarcia la carotide; dopo due minuti Ezio era cadavere disanguato.

Ora Alessandro è stato più volte rattenuto mentre voleva ei pure trovare la morte nel Canale Volano. La povera madre colta da orribili convulsioni, dà gravi segni di pazzia.

Povera famiglia!

Suicidio. — A Copparo certo Nicolò Pietro si dava la morte gettandosi in un pozzo. Furono disesti finanziarii che trassero l' infelice a così tragica fine.

Discipline per le corse — Il sindaco notifica:

Nei giorni 18, 19, e 21 del corrente Giugno avranno luogo sul pubblico Passeggio del Montagnone le preannunciate corse di cavalli, per la regolarità delle quali vengono prescritte le seguenti norme:

1. Alle ore 5 e mezzo pom. verrà dato il primo colpo di mortaro; ed a questo segnale dovranno tutte le carozze, che si troveranno nel detto Passeggio, ritirarsi sul vicino baluardo, o presso i Rampari, che dal medesimo arrivano alla Fabbrica dei Quartieri.

2. Un secondo colpo servirà di avviso ai Pedoni di situarsi dietro i Ripari, dai quali, durante le Corse, viene proibito di uscire sotto qualsiasi pretesto.

3. Un terzo colpo annuncierà la partenza dei Cavalli.

4. È poi vietato sì alle Carozze, come ai Pedoni, d' ingombrare, dopo la corsa di decisione, il viale delle Corse, fin tanto che i Cavalli vincitori non abbiano compiuto il solito giro all' intorno del Montagnone suddetto.

5. Al buon andamento delle Corse presiederà una Commissione composta dei signori Gatti cap. Stefano - Bozzoli cav. Luigi - Sani Severino - Bonetti Luigi - Costabili march. Alfonso - Cavalieri dott. Enea - Trentini ing. Antonio.

Il foglio degli annunzi legali del 13 Giugno conteneva:

Ad istanza Achille Colombo ed in pregiudizio Curio Mazzucchi, Venerdì 21 Luglio si procederà all' incanto di una casa con botteghe, via Saraceno nn. 98, 100, 102.

— Il 25 Luglio in pregiudizio Margherita Podetti Felicioli si procederà all' incanto di una casa in Ferrara via Porta Mare nn. 28, 30, 32.

— Nota per aumento del sesto da farsi entro il 21 corr. mese al prezzo di L. 5200 per cui venne deliberata al sig. P. Zamorani una casa situata nella Piazza Mercato dei Cavalli.

— I creditori verso il patrimonio Chierici Luigi e figli di Cento sono invitati a depositare i loro titoli di credito.

— Nota per aumento del sesto da farsi entro il 24 corrente al prezzo di L. 10300 per cui venne deliberato all' avv. G. Bolognesi per persona da nominare un corpo di terreno e Casale posto in Mizzana.

— Ad istanza Pareschi, venne decretato giudizio di graduazione sul prezzo di L. 1963 da essi offerto per il Casale *Bareda* posto in Vigarano Pieve venduto da Massari Riccardo con patto di purgazione delle ipoteche.

— L' Intendenza di finanza apre concorso all' appalto delle Rivendite N. 1 in Argenta e del N. 5 nel Comune di Cento.

Abbiamo notizia di un ferimento e suicidio di due amanti avvenuti stanotte a Porotto.

Daremo domani i ragguagli.

In questura: Troviamo registrato un furto di fieno a danno di Rivari Antonio e ad opera di Andrea B.... già arrestato.

Più un furto di frutta per l' importo di sette lire a danno Lupi Giacomo. Il diario non dice se il ladro ebbe a patire indigestione, per l' effetto delle troppe frutta o per l' intervento delle guardie.

Pubblicazione. — Abbiamo ricevuto da Firenze i primi numeri del giornale *Arte e Storia* diretto dall' egregio pubblicista Guido Carocci. Il titolo dice chiaramente di che cosa s'occuperà questo periodico, al quale auguriamo tutta la fortuna che si merita. Tutti quelli che bramano una lettura istruttiva, priva dei livori delle diatribe politiche faranno bene ad abbonarsi all' *Arte e storia*. L' abbonamento è di sole L. 5 annue che dovranno essere inviate all' sig. Guido Carocci.

Teatro Comunale. — Anche ieri a sera un bel teatro e molti e meritati applausi alla De-Senespieda, all' Alberti e al Sivori i quali resero nella *Traviata* una interpretazione vieppiù calda ed efficacissima.

L' *andante elegiaco* del maestro Sangiorgi eseguito alla perfezione dall' orchestra venne religiosamente ascoltato, freneticamente applaudito e replicato; e trovato da tutti degno dell' autore, per la ispirazione, lo sviluppo, l' ingegnoso intreccio di alcuni motivi dell' inno famoso, e l' elaborato istromentale.

Teatro Tosi-Borghi — Si, no, viene, non viene, finalmente pare che la Compagnia d'operette del Tomba verrà e andrà in iscena Sabbato col *Lorenzo decimo quarto*.

Questa ricca compagnia può star certa di fare a Ferrara eccellenti affari, e ci meravigliamo assai che l' esperto proprietario sia andato in questi giorni di perplessità in perplessità dando valore a lettere più o meno anonime esprimenti una sfiducia più o meno sospetta od interessata.

Nelle tre sere in cui agiranno contemporaneamente i due teatri, del pubblico ce ne sarà per tutti, e anche da rimandarne, atteso la ricorrenza delle Corse, della Tombola e altre allegre coincidenze. Poi la Compagnia Tomba resta assoluta padrona del campo, in un teatro di grande risorsa e con un genere di spettacolo pel quale il nostro pubblico ha una speciale predilezione. Quali timori adunque?

Circo Fassio. — Rappresentazione mimo equestre — ore 8 1/2.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
14 Giugno

Bar.° ridotto a 0°	Temp.ª min.ª 11°. 3 C
Alt. med. mm. 759,22	» mass.ª 23°. 6 »
Al liv. del mare 761,73	» media 16°. 9 »
Umidità media: 32°, 5	Ven. do. SW; WNW

Stato prevalente dell' atmosfera: sereno: vento forte di W

15 Giugno — Temp. minima 12° 8 C

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

15 Giugno ore 12 min. 3 sec. 29.

(Vedi teleg. in 4ª pagina)

P. CAVALIERI Direttore responsabile

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Roma 14. — *Bruxelles* 13. — I risultati delle elezioni finora conosciuti non cambiano la situazione.

Londra 13. — *Camera dei comuni.* — Dilke rispondendo a Nortchote conferma che la calma è ristabilita in Alessandria dove attualmente trovansi 1200 soldati. Le vittime sarebbero 50, ma le informazioni sono contradditorie. Gli ordini del Kedive continuano a darsi per mezzo di Arabi pascià circa la sicurezza degli europei al Cairo, stante l'assenza di truppe.

Dilke suppone che i consoli seguano il Kedive e che molti europei li seguiranno. Non si permetterà che l'anarchia continui. Non può dire di più.

Seymor noleggiò un vapore per imbarcare gli europei, le corazzate essendo insufficienti.

Bruxelles 13. — Nelle elezioni il risultato definitivo porta la maggioranza liberale nella camera da 14 voti a 18 e nel Senato la maggioranza da 4 a 7.

Atene 13. — Due compagnie del genio, due di fanteria ricevettero l'ordine d'imbarcarsi sul trasporto *Bonbonhina* e corazzata *Olga* dirette per Alessandria.

Cairo 13. — I consoli andranno domani in Alessandria, eccettuato Malet che vi andrà prossimamente. 200 soldati di cavalleria e mezzo reggimento d'artiglieria restano solamente al Cairo.

Palermo 13. — Il Consiglio provinciale deliberò 50,000 lire pel monumento a Garibaldi; 3000 lire annue per una sala nell'ospedale da intitolarsi a Garibaldi 1000 di pensione ai figli e alla vedova d'Ilardi.

Alessandria 13. — La *Castelfidardo* è giunta.

Londra 14. — (Camera dei comuni). Gli articoli 5 e 6 del *coercion bill* sono approvati.

Madrid 14. — La Spagna spedì una nave ad Alessandria.

Tolone 14. — La corazzata *Dugaaytronin* ed il trasporto *Sarthe* sono partiti per Alessandria.

Bruxelles 14. — Tutti i ministri sono stati rieletti.

Torino 14. — Nell'aula dell'Università ha avuto luogo la commemorazione di Garibaldi; Fabretti è stato applauditissimo.

Intervennero il principe di Carignano, le autorità e gran folla.

Parigi 14. — In seguito alle osservazioni di Freycinet la commissione ristabilì il credito per l'ambasciata al Vaticano.

Atene 14. — Contrariamente alle voci corse la Grecia limitasi ad inviare ad Alessandria un *trasporto* capace di contenere eventualmente parecchie centinaia di persone.

Vienna 14. — La *Politische corrispondenz* dice che lo czar richiamò Oubril.

Roma 13. — CAMERA DEI DEPUTATI

Si comunica una lettera del sindaco di Ascoli-Piceno, che invita la Camera a farsi rappresentare all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, e si delibera di incaricare della rappresentanza i 4 deputati della provincia di Ascoli e un vice presidente della Camera.

Si dà lettura di un progetto di legge di Bovio e Cavallotti per dichiarare campagna nazionale la impresa capitanata da Garibaldi nel 1867 per la liberazione di Roma e pareggiarla per gli effetti alle altre campagne per l'unità e la indipendenza d'Italia.

Depretis propone se ne rimanda lo svolgimento a sabato per poter concertarsi col ministro della guerra.

Cavallotti osserva che la legge proposta mira ad onorare la memoria di Garibaldi, e chiede sia svolta subito.

La Camera non approva la proposta Cavallotti e vota in favore di quella del presidente del Consiglio.

Si discute il bilancio d'entrata del ministero delle finanze di definitiva previsione pel 1882.

Lugli raccomanda si mettano i pesatori nei molini ove non sono e si limiti l'applicazione loro dove è troppo fiscale per ottenere la perequazione.

Magliani dice aver già dato ordine per l'acquisto di pesatori per tutti i molini.

Nervo rammenta che questa tassa deve cessare col 1886 e prega il ministro a pensare a colmare la lacuna che la cessazione lascierà nell'erario.

Magliani risponde tranquillando le preoccupazioni di Nervo e assicurando che le tasse del macinato cesseranno quando è stabilito, senza dissesto del bilancio.

Annunziasi un'interrogazione di Martini Ferdinando sul contegno tenuto da alcune autorità scolastiche il giorno in cui si diffuse in Roma la notizia della morte di Garibaldi.

Giovagnoli dimanda se sia vero che il direttore dell'istituto tecnico non issò la bandiera; se non quando vi fu obbligato dai suoi alunni.

Martini domanda schiarimenti sul fatto del palazzo Poli ov'era la tipografia del Cassandrino: scusa gli studenti eccitati dalla vile provocazione.

Baccelli risponde a tutte queste interrogazioni, e Giovagnoli e Martini si dichiarano soddisfatti.

Zanardelli presenta un progetto di legge per dar facoltà al Governo di procedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle preture mandamentali di Torino.

Discutesi la legge, tornata con alcune modificazioni dal Senato, sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi e se ne approvano i relativi articoli.

Si passa alla discussione degli articoli di legge dell'ordinamento del corpo del genio civile tornata con alcuni emendamenti del Senato: sono tutti approvati.

(Stabilimento Tip. Bresciani)